

IL TAPPETO MAGICO

di Barbara Piazza

- LOCANDA DEL LOGGIATO / Bagno Vignoni (SI) -

L'entrata, in primavera, profumava di piante. Sullo sfondo, un vecchio muro faceva da cornice a una porta di legno antico, che introduceva in un mondo magico. Fuori, il giardino sembrava ovattare un'atmosfera segreta.

Barbara e Sabrina stavano facendo colazione in cucina, quando una donna, sbucata dal nulla, si presentò all'ingresso. Era vestita in stile anni Trenta. Di stagioni ne aveva viste molte, eppure risultava difficile attribuirle un'esatta età anagrafica. Il suo cappellino, con quel grande fiocco laterale, la faceva sembrare una torta di cioccolato, come se fosse uscito da una raccolta di accessori *vintage*, perfettamente adatti alla sua minuta fisionomia. L'insolita donna si guardava intorno con occhio percettivo, alla ricerca di particolari non ancora definiti.

“Posso fare colazione? Vorrei fermarmi qualche giorno, giusto il tempo di dare una sbirciata qua e là. Sento che il posto sarà di mio gradimento e che potrò *viaggiare* come piace a me”.

Barbara abbandonò nel piatto la brioche che stava addentando con appetito. Le tante faccende della locanda richiedevano un adeguato rifornimento energetico (approvvigionamento).

Sabrina bevve tutto d'un fiato l'ultimo sorso di caffè ancora caldo e balzò in piedi accennando ad un saluto.

“Entri pure signora. Se desidera può unirsi a noi. La cucina è il luogo più intimo per fare conversazione. Qui alla locanda ci alziamo presto, ma lei è più mattiniera di noi, visto che non è di queste parti”.

“In effetti, amo molto la luce dell'alba e disperdermi nei luoghi del mondo”.

Un gallo echeggiò nel loggiato. Dovevano essere appena le sette.

Le travi di legno del soffitto fecero sollevare lo sguardo alla vecchia, che assunse un'espressione soddisfatta.

“Questo ambiente è davvero incantevole”.

Barbara le fece posto, affiancando una sedia.

“Prego, si accomodi”.

“Vorrà dire che vi darò prova del mio incontenibile appetito”.

La donna si sedette con agilità inaspettata e addentò subito una fetta di pane.

“Il sapore del grano è inconfondibile. Non esiste cosa più autentica”.

Le marmellate profumavano di frutta fresca e una gran varietà di mieli erano schierati sul tavolo di legno, come un esercito di semplici tentazioni. L'odore del caffè aveva dato all'ambiente la fragranza del risveglio.

Alcuni “biscottoni” straripavano da un vasto piatto di ceramica rossa. Sulla parete di mattoni a vista, alcune mensole sostenevano una raccolta di vini ed oli dal sapore aromatico. Una vecchia cassetiera straripava di utensili e un'enorme zucca era appoggiata sul pavimento, come se quel luogo avesse conservato il profumo intenso dell'orto.

“Vorrei vedere le stanze”, disse la donna.

“Ne abbiamo soltanto sei, ma ognuna racchiude uno stile differente. Lei ha qualche preferenza?”

“Per il momento gradirei dare un'occhiata”.

“Sono ancora tutte libere e potrà scegliere con comodità. Alcuni ospiti arriveranno la prossima settimana. E' fortunata”, aggiunse Barbara.

Entrarono nella sala. Il camino non era ancora in funzione.

“Emana vapore di fieno per bagni rilassanti” disse Sabrina

“Chissà se farà bene alle mie vecchie ossa. Che dice: crede che qualche massaggio potrebbe farmi ringiovanire?” asserì la vecchia.

“Queste arrugginite vertebre cervicali mi danno il capogiro, ma io sono più tenace di loro. Quando mi metto in moto ritornano come nuove”

Barbara abbozzò un sorriso di simpatia. Quella donna esprimeva un carattere estroso e imprevedibile. A volte, sembrava intensa, come se sapesse leggere oltre le apparenze.

Stavano salendo al piano superiore quando la strana domina, dall'essenza indecifrabile, tirò fuori dalla borsetta un vecchio libro e cominciò a camminare, avanti e indietro nel corridoio, come un prete nel momento dell'orazione.

"Rilke. Conosce Rilke?"

Giacomo, nel frattempo, si era scaraventato sulla tavola imbandita, segnalando la sua rumorosa presenza. A volte combinava dei guai, ma il suo allegro carattere faceva sorridere anche di fronte a qualche involontario pasticcio. Alla vista della donna, che stava camminando nel corridoio, guardò Sabrina, abbozzando un'espressione interrogativa. Gli scappò una risata, che soffocò subito dopo per non sembrare scortese, osservando dal basso gli effetti di quei passaggi. Quel cappellino sembrava uscito da un romanzo di Scott Fitzgerald o dalla vecchia favola di Mary Poppins, tuttavia si scoprì curioso e rimase a guardare dal piano di sotto.

Poi, la vecchia donna si ridestò dai suoi pensieri e con voce decisa iniziò la recita:

"E sia tua ogni cosa che mai non appartenne" (da *"Poesie sparse"*. Settembre 1926. R.M. Rilke).

Giacomo stava per dire:

"Con calma signora, tutto questo non è proprio suo, abbiamo sputato sangue per averlo. Tutti i giorni lavoriamo sodo qui alla locanda", ma si trattenne, versando un secondo caffè nella tazza.

"Venga, le faccio vedere le stanze", disse Barbara.

Un'antica porta si spalancò su un letto a baldacchino. Le pareti rosa facevano pensare ai confetti di una gigantesca bomboniera. Le tende bianche, dai pizzi antichi, emanavano il gusto del tempo e i riflessi delle pareti le dipingevano con tinte dello stesso colore. Tutto sembrava immobile, come in attesa. Sul comodino, accanto all'immenso letto, esplose un vaso d'ortensie dagli stessi toni.

"Questa è la nostra stanza *Romantica*. Pensa che possa essere di suo gradimento?" chiese Barbara.

"Chi immaginò quel rosa? Chi seppe anche / che in questi globi era raccolto? / Come cose indorate che si sdorano / smorzando adagio il rosso, quasi consumandolo".

(da *"Nuove poesie"*. *"Ortensie rosa"* di R.M. Rilke).

"Lei è sorprendente", disse Sabrina assaporando il significato di quei versi. Quella donna non era soltanto spiritosa, ma anche colta. La passione con cui esprimeva le sue sensazioni conduceva verso un viaggio che varcava la soglia di quelle pareti.

"E' il fascino della poesia di Rilke. Uno dei poeti che preferisco. Lo ritrovo tutto in questa meravigliosa stanza" e continuò:

"Se per un rosa simile nulla chiedono in cambio... come un profumo donandosi svapora..."

(da *"Ortensie rosa"* di R. M. Rilke).

"Vede signora, qualcosa chiedono in cambio ai nostri ospiti. Fa parte del lavoro, ma siamo lieti che la nostra locanda le susciti tanta... poesia", aggiunse Giacomo, che era salito al piano superiore, non riuscendo più a trattenersi nel mettere subito le cose in chiaro.

"Sempre meglio specificare!", disse. "Non si sa mai di questi tempi!".

La donna non fece caso alle parole di Giacomo. La sua mente era già in un'altra dimensione. Ispezionò, con curiosa devozione, ogni angolo di quel luogo, come se avesse potuto riportare in vita il fascino della letteratura. Poi, all'improvviso, si girò sui tacchi e disse:

"Mi faccia vedere anche tutto il resto". Barbara l'accompagnò verso una seconda porta.

"Questa è la stanza del *cielo*. A noi piace dare spazio alle suggestioni. I nostri clienti, dopo aver trascorso un po' di tempo nella locanda, ci esprimono spesso la loro soddisfazione. Definiscono il soggiorno molto rilassante. Alcuni dicono di riuscire ad immergersi nell'atmosfera delle cose.

La donna s'indirizzò verso la luce della finestra. Da lì si poteva decollare verso il cielo.

"Questa è la mia finestra. E' stato dolce / or ora il mio risveglio. / Credevo quasi di poter volare. / Fin dove giunge la mia vita / e ove ha inizio la notte?... / Potrei persino contenere / in me le stelle; tanto grande / sembra il mio cuore..."

(da *"L'innamorata"* di R. M. Rilke).

Sabrina ascoltava sempre più assorbita da una dimensione impalpabile, che la conduceva oltre la soglia del reale per confonderla nei versi. Era come se si sentisse sollevare da terra e fluttuasse su un tappeto magico, in una sostanza invisibile che le procurava quasi un brivido di piacere sconosciuto. Le parole rimbombavano tra i decori di quella stanza. Sul comodino, un bouquet di rose straripava dal vaso.

"...Quali cieli si specchiano / nel chiuso lago / di queste aperte rose, / di queste rose spensierate, vedi: / come lievi nell'aria lieve / sono sospese, quasi mai potesse / una mano che tremi sfogliarle. / Trattenersi non sanno; / molte si lasciarono colmare / fino all'orlo e traboccano / dal loro interno spazio /... finché l'intera estate una stanza / diviene, una stanza in un sogno."

(Da *“L'interno delle rose”* di R.M. Rilke).

Barbara si sentì avvolta in un turbine di petali profumati che la sollevavano da terra. Il tappeto magico l'aveva raccolta per trasportarla in luoghi che mai avrebbe immaginato. Tutto nella locanda era esattamente identico al giorno prima, ma quelle stanze sembravano immerse in una sostanza magica. Poi, la donna col cappello ridiscese alla realtà appoggiandosi delicatamente al letto.

“E' abbastanza morbido. Ormai le mie ossa non sono più così giovani. Hanno bisogno di coccole”.

Sabrina e Barbara appoggiarono i piedi sul pavimento, ma ancora sentivano l'effetto delle oscillazioni.

“Se le interessa, più tardi, posso farle un massaggio” disse Sabrina.

“Vedrà, sarà come mettersi a nuovo”

“Ci vorrebbe ben altro per questa arrugginita carrozzeria!”.

Nel giro di un istante balzò in piedi come il più abile tra i velocisti e si precipitò verso il corridoio.

Sembrava instancabile e assetata d'esplorazione.

“Vediamo anche le altre”, disse.

Barbara fece strada e aprì la porta.

“Questa è il fuoco, perché dà un senso di calore immediato. Le travi di legno l'addolciscono di memoria e contribuiscono a riscaldare l'ambiente. Uno specchio a misura d'uomo rifletteva la luce che filtrava dall'esterno.

“Come risplende il timido riflesso! / Come, poiché non dura in nessun luogo, può risplendere!... / Dallo specchio ogni volta ti riprendi / e a te ti rendi nuova; ...”

(da *“Poesie sui rispecchiamenti”* di R.M. Rilke).

Barbara e Sabrina sentivano che avrebbero accompagnato l'ospite per tutta la mattinata. Le faccende della locanda potevano aspettare ancora un po' e poi c'era Giacomo al piano di sotto. Ormai erano entrate nella dimensione impalpabile delle cose. Le loro stanze erano diventate il cuore di quei versi.

Una nuova porta fu aperta e fu la volta del sogno. Questa volta la donna lasciò in disparte il suo libro e recitò a memoria una poesia.

“Questa è mia”, disse. “Lasciamo riposare Rilke” e iniziò nuovamente la sua recitazione.

“Se il cuore seguisse / la sintonia della sua onda / e i passi seguissero / il camino dei sogni / vagherei in foreste più fitte d'alture /... e vedrei / dalla cima degli alberi / le vette infinite del cielo / e angeli caduti al mio fianco / guardarmi sognare”.

Dal soffitto, una tenda d'organza avvolgeva un letto come una nuvola. Il tappeto volante le aveva nuovamente raggiunte. E il tappeto era il letto. E il letto era quel tappeto. Sabrina e Barbara nuotavano tra le immagini della poesia. Avrebbero potuto essere ovunque. Stavano intrecciando le trame di un nuovo percorso. Avevano staccato i colori da quelle pareti per portarli nei loro sogni. La vecchia era salita sul tappeto con loro e le faceva fluttuare in un tempo senza tempo. I fiori, le stoffe, le travi, i decori sembravano forme di arcaiche geometrie. Alla *Locanda del Loggiato* stavano viaggiando oltre i muri di quelle stanze.

“Non avete ancora finito là sopra?” urlò impaziente Giacomo dal piano di sotto.

“Dovrei uscire per una commissione”, ma Barbara e Sabrina erano già scomparse oltre la porta dell'invisibile. Il letto roteò sul tappeto, loro stesse rotearono sul letto, in un misterioso vortice da cui evaporavano gli effetti di una vertigine. Non avevano voglia di scendere. E il tappeto magico le portò in una nuova stanza, quella del *passato*, dove le opere degli antichi erano diventate frammenti, dove l'arte sopravviveva alle erosioni del tempo. Videro intere rovine sedimentare e giacere sopra quei muri. Una sedia solitaria riportò l'impronta di passaggi lontani. E la donna fece vedere loro tutti i mondi possibili e lontani nel tempo.

“Allora dagli acquadotti antichi / fu immessa nei sarcofaghi acqua eterna / che ora rispecchia e scorre e splende in loro”.

(Da *“Sarcofaghi romani”* di R.M. Rilke).

Ma non contenta aggiunse:

“Il profumo del tempo è lo scricchiolio del parquet / nelle fenditure della mia carne... / come un mare di onde incaute / che si scatenano alla tempesta... / E il mio sangue fluttua di consistenza piena / nel viaggio che dissolve, com'io fossi assente / e tuttavia sigillo d'ogni tempo / nel profumo denso e impavido / dell'assoluto”.

Fu poi la volta dell'ultima stanza, quella dell'*aria*.

Lei continuò:

“Ah, nel vento dispersi, / quanti vani ritorni. / Cose che ci respinsero / ci aprono più tardi, / quando siamo lontani /... Tutto spinge / fuori, e la casa che si aprì in ritardo / resta vuota.”



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

(Da *“Poesie sparse”*. Luglio 1925. R.M. Rilke).

Tutto nella stanza appariva come eterea essenza. Gli stessi arredi sembravano disciolti in minuscole particelle d'etere.

E lei aggiunse altri suoi versi...

“Aria di nubi / oltre l'oceano dei sensi... / E' mutamento / il flutto libero dei pensieri sciolti / come sale / nel mare dei volteggi, / mentre luce vibra / cantando / sopra granelli di musica”.

E la musica del pianoforte echeggiò di sotto. Una magia prodotta dall'effetto di un'espansione. La donna smise di recitare. Guardò le locandiere sorridendo. Tornarono nella sala. Il pianoforte seminò la sua antica melodia.

“Ah, se sapessi per chi suono, sempre / potrei scrosciare come fa il torrente /... la musica che mai sarebbe / se al di là di ogni cosa non giungesse”. (Da *“Musica”* di R.M. Rilke).

Detto questo, tornò al luogo da cui tutto era iniziato.

“Bene! Ho deciso! Le prenoto tutte quante!”.

Barbara e Sabrina questa volta compresero e guardarono il luogo, che avevano visto per tanto tempo, con occhi nuovi. Giacomo sbucò dal giardino con la bocca sporca di marmellata. Quell'attesa gli aveva fatto venire fame. Il sole era alto nel cielo. Mezzogiorno era già lontano.

“Era ora che tornaste. Ma dove siete state?”

“Su un tappeto magico!” risposero insieme.

“Abbiamo volato senza dover uscire di casa. A proposito, non accettare prenotazioni. In questi giorni la locanda è al completo”

“Come, al completo?”

“ Per un po'viaggeremo sulle poesie”, poi si affacciarono alla porta.

La vecchia le salutò, accennando ad un arrivederci e si avviò all'acqua di Bagno Vignoni.

Da lontano, il suo cappello la faceva sembrare ancor più il personaggio di una favola. In mano, stringeva il suo libro. Decollò leggera, sul tappeto di versi intrecciati, continuando il volo verso la piazza.